

Contributo estratto dal volume
LA CHIESA CATTOLICA IN UNIONE SOVIETICA
Dalla Rivoluzione del 1917 alla *Perestrojka*
a cura di Jan Mikrut

Volume pubblicato all'interno della Collana
Storia della chiesa in Europa centro-orientale
diretta dal prof. Jan Mikrut

GABRIELLI EDITORI

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2017
Via Cengia 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)
Tel. 045 7725543 – fax 045 6858595
mail info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

Prima edizione, novembre 2017

ISBN 978-88-6099-355-7

Stampa

MIG srl - Moderna Industrie Grafiche (Bologna)

Maria Dębowska

La Chiesa cattolica in Ucraina durante l'occupazione tedesca 1941-1944

Introduzione

Il 22 giugno 1941 la Germania, senza dichiarare formalmente la guerra, attaccò l'Unione Sovietica. Uno degli scopi di questa guerra era quello di occupare nell'Est lo spazio vitale (*Lebensraum*) per il popolo tedesco. Gli altri argomenti propagandistici per lo svolgimento di questa guerra, destinati alla società tedesca, furono forniti nei primi giorni del conflitto, grazie alla scoperta delle prove di un'esecuzione di massa, fatta dai sovietici, sui prigionieri. Questo servì anche alla propaganda come *slogan* per il combattimento contro il "giudeo-comunismo" (*żydo-komuna*). Già nei primi giorni dopo l'invasione da parte della Germania, iniziarono le stragi degli ebrei nelle aree di confine orientali (pol. *Kresy Wschodnie*). In esse primeggiarono soprattutto gli ucraini, alleati del nuovo occupante, che consideravano il fautore della fondazione del nuovo Stato ucraino. Gli ucraini non persero la speranza di un loro Stato, anche quando i tedeschi arrestarono i confederati di Stepan Bandera, che proclamarono il 30 giugno 1941 lo Stato ucraino indipendente a Leopoli, o quando i territori ucraini furono suddivisi in più unità amministrative, tra le quali furono demarcate le frontiere sorvegliate.

L'amministrazione e la politica socio-economica

Sul territorio della Piccola Polonia Orientale d'anteguerra, il 1 agosto 1941 i tedeschi fondarono il Distretto della Galizia (*Distrikt Galizien*), inserito nel Governatorato Generale. Il 30 agosto, nelle terre tra i fiumi Dnestr e Bug Orientale fu creata la zona di occupazione romena (il Governatorato Generale della Transnistria con capitale a Odessa).¹ In forza del decreto di Hitler del 20 agosto 1941, fu costituito il Commissariato del Reich per l'Ucraina (*Reichskommissariat Ukraine*),² comprendente i distretti occidentali e centrali dell'Ucraina. Fu esteso anche verso le parti meridionali dei due distretti della RSS Bielorussa (Distretti

¹ Tadeusz Andrzej Olszański, *Historia Ukrainy XX w.* [Storia dell'Ucraina del XX secolo], Warszawa 1994, 174.

² *Polska – Ukraina: trudna odpowiedź. Dokumentacja spotkań historyków 1994-2001. Kronika wydarzeń na Wołyniu i w Galicji Wschodniej 1939-1945* [Polonia – Ucraina: una difficile risposta. Documentazione degli incontri tra gli storici 1994-2001. Cronaca degli avvenimenti in Volinia e nella Galizia Orientale 1939-2001], Warszawa 2003, 80.

di Brest – già Brześć – e di Pinsk – già Pińsk), abitate dagli ucraini.³ Questi erano i Commissariati regionali (*Gebietskommissariate*) di Brest, Kobryn (già Kobryń) e Stolin. Il Commissariato del Reich per l'Ucraina venne diviso in sei Distretti generali (*Generalbezirke*): Dnipropetrovsk, Kiev, Crimea, Mykolaïv, Žytomyr e Volinia-Podolia. Il territorio del Distretto generale di Volinia-Podolia occupò, in totale, l'area dei precedenti Distretti di Volinia, Rivne e Kamjanec Podil'skij, inoltre le parti meridionali dei Distretti di Brest e Pinsk con Kobryn, Pinsk, Stolin e Brest, e anche il Distretto di Kremenec (già Krzemieniec) dell'anteguerra. In pratica, sul territorio del Distretto generale di Volinia-Podolia, fu ripetuta la suddivisione amministrativa dei distretti vigenti precedentemente (*Gebietskommissariate* nell'ambito dell'amministrazione tedesca). Sul territorio della diocesi di Luck (già Łuck) si trovavano i Commissariati regionali con i centri a Dubno, Horokhiv (già Horochów), Kamin-Kašyrskij (già Kamień Koszyrski), Kostopil (già Kostopol), Kovel (già Kowel), Kremenec, Luboml, Luck, Rivne (già Równe), Sarny e Volodymyr Volynskij (già Włodzimierz Wołyński). Ogni distretto era composto da un *rajon* (il termine può essere tradotto approssimativamente con “provincia” o “distretto” – N.d.T.), utilizzati anche nel periodo sovietico. Oltre la frontiera orientale del Commissariato del Reich per l'Ucraina, sul resto del territorio dell'odierna Ucraina, si estendeva la zona del fronte, sotto l'amministrazione militare. Le zone dell'amministrazione civile e militare erano divise da una frontiera sorvegliata.⁴

L'amministrazione civile sul territorio occupato cominciò ad essere introdotta dal 1 settembre 1941. Tutte le unità amministrative fondate dai tedeschi erano divise dalle frontiere ben custodite. Il Gauleiter NSDAP Erich Koch che prese possesso della gestione del Commissariato del Reich per l'Ucraina,⁵ non scelse per la sua sede Kiev, bensì Rivne, un piccolo paese della Volinia. Fu una mossa voluta, per far capire agli ucraini che il Commissariato era per lui soltanto una nozione geografica. All'inizio, la sede dell'Obergruppenführer SA Heinrich Schöne, commissario generale della Volinia e della Podolia, fu Brest sul Bug, invece dall'estate del 1942 Luck. I commissariati regionali erano distribuiti fra i funzionari tedeschi, invece l'amministrazione a livello degli uffici regionali apparteneva agli ucraini.⁶ Nei territori sud-occidentali della Polonia, dove i polacchi-latini coesistevano con gli ucraini, che appartenevano alla Chiesa ortodossa o greco-cattolica, lo scopo dei tedeschi era quello di indebolire ambedue le nazioni, affinché non costituissero alcun pericolo per la nazione tedesca. Pertanto, il modo migliore di perseguire questo fine, fu il principio: *divide et impera*,

³ Jarosław Hrycak, *Historia Ukrainy 1772-1999. Narodziny nowoczesnego narodu* [Storia dell'Ucraina 1772-1999. La nascita della nazione moderna], Lublin 2000, 227.

⁴ T. A. Olszański, *Historia Ukrainy XX w.*, 174.

⁵ Erich Koch era sottomesso ad Alfred Rosenberg, ministro del Reich per i Territori occupati dell'Est.

⁶ Grzegorz Hryciuk, *Przemiany narodowościowe i ludnościowe w Galicji Wschodniej i na Wołyniu w latach 1931-1948* [Trasformazioni nazionali ed etniche nella Galizia Orientale e in Volinia negli anni 1931-1948], Toruń 2005, 51-54.

praticato già da secoli e usato per lo scontro di entrambe le nazioni. Riguardo ai polacchi, fu praticata la politica dello sterminio dell'*élite*. Occorre accennare che già il precedente occupante aveva "sostituito" in parte quella nuova con il medesimo metodo. I polacchi, in quanto gruppo nazionale, anche nella nuova realtà che accoglievano con un certo sollievo, non sono stati equiparati nei diritti al popolo ucraino. Nel Commissariato del Reich per l'Ucraina non avevano diritto all'assegnazione dei prodotti regolamentati.⁷ Nell'amministrazione del secondo livello, venivano impiegati principalmente gli ucraini, che si consideravano padroni di questo territorio.

Nonostante la propaganda della lotta al comunismo sovietico, l'occupante tedesco mantenne in vigore la legislazione dell'occupante precedente circa la vita economica. Non intervenne sulle masserie collettive, esistenti sin dal tempo dei sovietici, considerando questo sistema più facile per lo sfruttamento economico dei terreni conquistati.⁸ In queste masserie collettive, chiamate d'allora in poi *liegenschafts*, i tedeschi presero i posti direttivi, mentre i polacchi furono assunti per l'amministrazione. Non sempre la terra e gli edifici, nazionalizzati dai sovietici per i propri fini, furono restituiti ai legittimi proprietari. Il territorio dell'attuale Ucraina venne trattato dalla Germania come una riserva economica per il fronte e come una possibile riserva di manodopera per il Reich tedesco. Per questo motivo, sottomisero tutto alla politica del massimo sfruttamento delle riserve, umane e materiali. Ogni tentativo di resistenza a questo regime veniva violentemente soppresso con l'aiuto della polizia ucraina. Dal 1943, gli ucraini dell'Esercito Insurrezionale Ucraino (*Ukrainska Povstanska Armija* – UPA), braccio armato dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (*Orhanizatsiya Ukrayinskykh Nationalistiv* – OUN), furono, su vasta scala, gli sterminatori crudeli di ogni traccia dello spirito polacco, dunque anche della Chiesa cattolica in Volinia e nella Piccola Polonia Orientale.

Principi della politica dell'occupante tedesco nei confronti della Chiesa cattolica

Lo scopo a lungo termine dell'amministrazione tedesca sui territori occupati era quello di distruggere totalmente le strutture della Chiesa cattolica. Dato che sui confini sud-orientali della Polonia prebellica la religione cattolica-romana era legata indissolubilmente allo spirito polacco, l'attacco a esso equivaleva all'attacco alla Chiesa cattolica stessa, che aveva anche un ruolo integrativo per il popolo polacco. Scopo finale della politica tedesca nei confronti dei popoli soggiogati era quello di ridurli alla schiavitù e di sfruttare la Chiesa cattolica

⁷ *Materiały do dziejów diecezji luckiej. Relacje o stanie dekanatów i parafii 1941-1944* [Materiali per la storia della diocesi di Luck. Relazioni sulla condizione dei decanati e delle parrocchie 1941-1944], Maria Dębowska (ed.), Biały Dunajec-Lublin-Łuck 2005, 50-51.

⁸ J. Hrycak, *Historia Ukrainy 1772-1999*, 233.

come uno strumento “nell’opera dell’assoggettamento del popolo, da dare in pasto all’*Herrenvolk*”.⁹ Senza alcun dubbio, Hitler stesso formulò questo progetto il 2 ottobre 1940: “È anche assolutamente giusto che i polacchi conservino il loro cattolicesimo” e i sacerdoti “debbono predicare le omelie che desideriamo noi /.../ devono dunque tenere i polacchi nella pace, nella stoltezza e nell’ignoranza; questo è nel nostro interesse”.¹⁰

Il territorio della diocesi di Luck si trovò nei confini del Commissariato del Reich per l’Ucraina, e interamente, sul territorio del Commissariato generale di Volinia-Podolia. Invece la zona sulla quale si trovavano l’arcidiocesi di Leopoli e la diocesi di Przemyśl venne inserita nel Governatorato Generale come il Distretto della Galizia.

La situazione della Chiesa cattolica non era la stessa in tutte le unità amministrative nelle quali erano state divise le terre polacche occupate.¹¹ Sul territorio sud-ovest della Polonia, invaso nel 1941, si adottarono i metodi corrispondenti agli scopi immediati, in realtà già sperimentati sui territori occupati nel 1939. L’arcidiocesi di Leopoli e la diocesi di Przemyśl, che si trovavano nel Governatorato Generale, ricevettero lo stesso *status* giuridico delle altre diocesi sul territorio di quest’unità amministrativa. Invece la diocesi di Luck, che si trovava entro i confini del Commissariato del Reich per l’Ucraina, sperimentò condizioni peggiori.

Per quanto riguarda la situazione della Chiesa cattolica, alcuni aspetti della sua attività e dei suoi beni terreni migliorarono rispetto all’epoca dell’occupazione sovietica. I cambiamenti più grandi avvennero con l’inserimento dell’arcidiocesi di Leopoli e della parte “sovietica” della diocesi di Przemyśl nel Governatorato Generale, dove la Chiesa cattolica godeva di una certa libertà. Di ben poco erano migliorate invece le sue condizioni nei territori ai confini del Commissariato del Reich per l’Ucraina.

La situazione delle autorità e delle istituzioni diocesane centrali

Nell’arcidiocesi di Leopoli, l’arcivescovo Bolesław Twardowski recuperò il suo vescovato, perso nel 1939, durante l’occupazione sovietica. I funzionari della curia arcidiocesana poterono tornare alla residenza precedente. Le autorità tedesche restituirono anche l’archivio curiale, sottratto dai sovietici. Il vescovo Fran-

⁹ Zygmunt Zieliński, *Religia w narodowosocjalistycznej koncepcji społeczeństwa* [La religione nella concezione nazionalsocialista della società], in: Id. (ed.), *Życie religijne w Polsce pod okupacją hitlerowską 1939-1945* [La vita religiosa in Polonia sotto l’occupazione hitleriana 1939-1945], Warszawa 1982, 28-29.

¹⁰ Cit. da: Jan Sziling, *Polityka władz niemieckich wobec związków wyznaniowych na obszarze okupowanej Polski* [La politica delle autorità tedesche verso le comunità confessionali sul territorio della Polonia occupata], in: Bohdan Bejze, Antoni Galiński (ed.), *Martyrologia duchowieństwa polskiego 1939-1956* [Martirio del clero polacco 1939-1956], Łódź 1993, 29.

¹¹ *Ibid.*, 28.

ciszek Barda, ordinario di Przemyśl, tornò nel suo palazzo e i curiali alla loro sede precedente. Solo il vescovo Adolf Szelażek, ordinario di Luck, non poté riprendere il vescovato perché era stato trasformato in ospedale e durante l'occupazione tedesca fu costretto a cambiare alcune volte la sua dimora. Ugualmente vennero trattati i funzionari della curia diocesana. Nel caso della curia di Luck, un dato positivo fu il rientro dei suoi impiegati, prima cacciati da questa città dalle autorità sovietiche. Nonostante la mancanza di una propria sede, questa curia poté riprendere a funzionare, per quanto possibile, in modo quasi regolare.

Data l'anzianità e la malattia dell'arcivescovo di Leopoli, mons. Eugeniusz Baziak, dal 1933 vescovo ausiliare della medesima diocesi, ricevette la nomina *sub segreto* ad arcivescovo *cum iure successionis* (il 1 marzo 1944). In caso di morte dell'arcivescovo Twardowski, egli poteva prendere possesso della sede arcivescovile, cosa che fece alcuni mesi dopo, perché il metropolita morì il 22 novembre 1944.¹² Dopo l'11 maggio 1940 e la morte del vescovo Stefan Walczykiewicz, sul territorio di tutta la metropoli di Leopoli soltanto l'ordinario di Luck non ebbe alcun aiuto dal vescovo ausiliare. Tale situazione si mantenne fino al 1944, quando la mancanza di notizie da Luck spinse la Santa Sede a prendere una decisione. Le notizie allarmanti trasmesse da Stanisław Adamski, vescovo di Katowice, furono determinanti per un intervento pontificio. Si temeva che la sede vescovile di Luck rimanesse vacante, considerando che il vescovo Szelażek il 1 agosto 1944 avrebbe compiuto 79 anni e a Roma non arrivavano informazioni, né da lui né su di lui. Deciso a non aspettare oltre, nel gennaio 1944, il papa nominò l'amministratore della diocesi di Luck. In Vaticano si decise di nominare Wojciech Tomaka, vescovo ausiliare di Przemyśl, amministratore di questa sede, tramite una lettera del 31 gennaio 1944, indirizzata dal card. Luigi Maglione a Cesare Orsenigo, nunzio apostolico a Berlino.¹³ Il vescovo Tomaka sarebbe dovuto andare *quam primum* a Luck e, una volta accertata la presenza della sede vacante avrebbe dovuto prenderla in possesso come amministratore apostolico *ad nutum Sanctae Sedis* con le facoltà di vescovo residenziale.¹⁴ Già l'11 febbraio, Tomaka ricevette la lettera del nunzio dell'8 febbraio e quello stesso giorno scrisse la sua risposta. Egli informò il nunzio che questa questione era stata dibattuta con Franciszek

¹² Wacław Szetelnicki, *Arcybiskup-wygnaniec Eugeniusz Baziak, Metropolita Lwowski* [Arcivescovo-esilato Eugeniusz Baziak, Metropolita di Leopoli], Kraków 1989, 76.

¹³ Pierre Blet, Robert A. Graham, Angelo Martini, Burkhardt Schneider (ed.), *Le Saint Siège et la situation religieuse en Pologne et dans les Pays Baltes 1939-1945. Deuxième partie 1942-1945*, Città del Vaticano 1967 [d'ora in poi: *Le Saint Siège*], 849. Questo tema è stato studiato in modo approfondito da Tadeusz Śliwa, *Wojenna „misja” ks. bp. Tomaki* [La “missione” militare del vescovo Tomaka], in: *Niedziela* (ed. di Przemyśl) 1997, n. 47, III-IV; n. 48, III; n. 49, II.

¹⁴ Władysław Kret, *Ksiądz biskup Wojciech Tomaka 1875-1967. Patron Szkoły Podstawowej w Trzebownisku* [Il vescovo Wojciech Tomaka 1875-1967. Patrono della Scuola Elementare di Trzebownisko], Trzebownisko 2001, 43. Le facoltà del vescovo Tomaka si riferirono anche alla sede vescovile di Pinsk, *Le Saint Siège*, 849.

Barda, ordinario di Przemyśl, e tutti e due riconobbero che l'ordine del papa fosse ineseguibile.¹⁵ Tra l'altro, a causa delle operazioni militari sul territorio della Volinia, fu impossibile ricevere il permesso per varcare la frontiera tra il Governatorato Generale e il Commissariato del Reich per l'Ucraina. Il vescovo Tomaka mandò al vescovo Szelażek una lettera per informarlo del decreto del papa. L'ordinario di Luck rispose di non aver bisogno del suo aiuto perché sarebbe riuscito ad amministrare la sua diocesi.¹⁶ Si può presumere che il vescovo Szelażek non si aspettasse un tale colpo di scena e per qualche ragione fu costretto a chiedere al papa di cambiare la sua decisione. Probabilmente, il vescovo Szelażek, in una lettera, propose la candidatura di don Zygmunt Chmielnicki per l'incarico di vescovo ausiliare e la mandò, tramite il suo corriere di fiducia, in Vaticano. Ma sicuramente questa lettera non fu consegnata al destinatario, perché la Santa Sede nel 1944 nominò il vescovo Tomaka come vescovo ausiliare di Luck. Con grande probabilità la sua lettera fu intercettata dai tedeschi e allegata all'incartamento di don Chmielnicki, il quale, nel 1944, fu imprigionato nel campo di concentramento tedesco di Gross-Rosen, perché "insieme ai prigionieri si portava nel campo di concentramento i documenti di polizia con i dati anagrafici, le sentenze o le descrizioni dei crimini commessi".¹⁷ La Germania, volendo distruggere la struttura ecclesiastica nei territori occupati, non permetteva di nominare dei successori nelle diocesi vacanti. Forse fu per questo motivo che i comandanti del campo di concentramento di Gross-Rosen assegnarono tanto facilmente il titolo di "vescovo" a don Zygmunt Chmielnicki.¹⁸

La pastorale

Il vantaggio fondamentale derivato dalla nuova situazione era rappresentato dalla più grande libertà nello svolgimento delle pratiche fondamentali del culto. I tedeschi fecero in modo che i loro "schiavi" godessero di una seppur minima libertà e che fossero in tal modo soddisfatti della loro sorte. Le restrizioni riguardarono lo spostamento di tutte le feste che ricorrevano nei giorni feriali della settimana alla domenica. Il commissario del Commissariato del Reich per l'Ucraina, con un decreto dell'8 dicembre 1941, ordinò di spostare alle domeniche tutte le feste ricorrenti nei giorni feriali. Questo era stato fatto per sfruttare al massi-

¹⁵ "Re cum Excell. Episcopo Fr. Barda Ordinario Premisliensi Latinorum discussa, non solum moralem, sed paene phisicam invenio impossibilitatem exequendi benignissimi mandati Apostolicae Sedis", *Le Saint Siège*, 855. Allo stesso tempo, il vescovo Tomaka calmò parzialmente il Vaticano informandolo che il vescovo Szelażek era vivo.

¹⁶ Una delle benedettine missionarie, delegata speciale, portò questa lettera a Przemyśl, cfr. Maria Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945* [La Chiesa cattolica in Volinia nelle condizioni dell'occupazione 1939-1945], Rzeszów 2008, 94.

¹⁷ *Ibid.*, 97.

¹⁸ *Ibid.*

mo la forza-lavoro sui territori conquistati. Inoltre, questa restrizione riguardava solo le persone che lavoravano nelle istituzioni e nelle aziende pubbliche. Gli altri fedeli potevano festeggiare come in passato. Per celebrare le feste al di fuori delle domeniche si doveva ogni volta ricevere il permesso da parte delle autorità tedesche, che non sempre veniva concesso. Dal momento che l'occupante tedesco (simile a quello sovietico) non tollerava le feste nei giorni feriali, anche le sagre furono spostate, di solito, alla domenica.¹⁹ Sia nel Governatorato Generale che nel territorio del Commissariato del Reich per l'Ucraina, furono osteggiate tutte le forme di inserimento di accenti nazionali polacchi nella liturgia. Perciò, nei sermoni non si poteva far riferimento ad argomenti patriottici. Fu vietato di cantare alcune canzoni che contenevano riferimenti alla Polonia (*Boże coś Polskę*) e quelle che venivano cantate sfruttando la melodia degli inni patriottici (*Serdeczna Matko*).²⁰ Nonostante ciò, i predicatori "trafugavano" alcuni temi nazionali, correndo il rischio di essere incarcerati o uccisi.

Nell'arcidiocesi di Leopoli e nella diocesi di Przemyśl (incorporate al Governatorato Generale) il catechismo fu ristabilito nelle scuole elementari e in quelle professionali (se pre-esistente), per due ore a settimana, cosa che invece sul territorio del Commissariato del Reich per l'Ucraina non fu permesso. Le direzioni di tante scuole, non rendendosi conto della politica scolastica dell'occupante tedesco sul territorio del Commissariato, accettarono il catechismo nel loro piano di studio.²¹ Così succedette nelle scuole in Volinia, che assunsero i sacerdoti come catechisti. Le autorità della diocesi di Luck fecero alcune pratiche necessarie per indicare gli insegnanti di religione. Tuttavia, già nel novembre del 1941, i commissari distrettuali proibirono di insegnare la religione a scuola sul territorio della Volinia,²² e non pagarono le ore dedicate all'insegnamento al clero – almeno a quello romano cattolico.²³ L'occupante tedesco, al contrario di quello sovietico, non impediva il catechismo extrascolastico. Così la soluzione della questione dell'insegnamento della religione al di fuori della scuola in Volinia dipendeva dalla buona volontà e dalle possibilità dei preti di rito latino. Nei luoghi in cui era sufficiente il numero dei sacerdoti o delle suore e anche dei laici adeguatamente preparati, i bambini e i giovani poterono partecipare liberamente alle lezioni di religione, che si tenevano anche nei villaggi lontani dalla chiesa.

¹⁹ *Ibid.*, 266.

²⁰ Cfr. Maria Dębowska (ed.), *Reaktywowanie duszpasterstwa w diecezjach zytomierskiej i kamienieckiej. Materiały źródłowe Kurii Diecezjalnej w Łucku 1941-1945* [La riattivazione della pastorale nelle diocesi di Żytomyr e di Kamjanec Podilskyj. Fonti storiche della Curia Diocesana di Luck 1941-1945], Rzeszów 2010, 59-60.

²¹ Sulla politica scolastica delle autorità tedesche nel Commissariato del Reich per l'Ucraina si veda: Blanka Jerabek, *Das Schulwesen und die Schulpolitik im Reichskommissariat Ukraine 1941-1944. Im Lichte deutscher Dokumente*, München 1991. L'autrice presenta la situazione nella zona orientale del Commissariato.

²² Friedrich Heyer, *Kirchengeschichte der Ukraine im 20. Jahrhundert*, Göttingen 2003, 283.

²³ *Materiały do dziejów diecezji luckiej*, 61.

Si cercava di recuperare il ritardo dovuto al periodo precedente, in particolare quello che riguardava i bambini che non si erano accostati alla prima confessione e alla comunione.

Dopo l'inizio della guerra tedesco-sovietica, nella diocesi di Luck non furono revocate le facoltà straordinarie, concesse nel 1939 da papa Pio XII ai sovrani delle diocesi sui territori occupati dai sovietici.²⁴ La scarsità del clero, l'età e la precaria salute del vescovo di Luck permisero ai decani di mantenere questi privilegi (la possibilità di amministrare il sacramento della confermazione, la gestione dei trasferimenti dei sacerdoti nei confini di un decanato, la concessione degli indulti) e per il clero parrocchiale (la celebrazione più volte al giorno e altro). Invece, nella diocesi di Przemyśl, queste facoltà furono sospese all'inizio dell'occupazione tedesca. Dopo aver appreso dell'avvicinarsi del fronte dall'est, il vescovo Bard, con una circolare emanata il 29 giugno 1943, ripristinò alcune autorizzazioni prima sospese.²⁵ Agli inizi dell'occupazione tedesca, la maggior parte delle parrocchie recuperò senza troppe difficoltà i propri registri. Le poche eccezioni erano dovute all'incendio dei libri in tempo di guerra, oppure all'ostilità dell'amministrazione ucraina riguardo i postulati del clero cattolico. A seguito del cambiamento degli occupanti, dai sovietici ai tedeschi, in Volinia fu possibile creare ufficialmente delle organizzazioni di beneficenza. Esse furono istituite dalle autorità della diocesi di Luck, tramite la creazione, nelle parrocchie, dei "comitati cattolici dell'aiuto". Queste organizzazioni furono formate nelle città principali della Volinia: a Luck, a Kovel, a Luboml e a Volodymyr Volynskij. Una delle più note, per la sua attività, fu il Comitato cattolico per l'aiuto ai poveri, a Luck, creato nella seconda metà del 1941, nella parrocchia cattedrale, su iniziativa del clero cittadino. Il suo direttore era Zygmunt Chmielnicki. Quattro centri di assistenza per i più bisognosi facevano parte di questo Comitato: una casa di accoglienza per i bambini e gli anziani, una cucina per i poveri (che accoglieva anche i prigionieri di guerra sovietici), un'infermeria per i bambini malati e anche un'assistenza domiciliare per i malati (soprattutto durante le epidemie di tifo). Tutti questi centri di assistenza lavorarono senza ostacoli grazie all'impegno delle religiose della Congregazione delle Suore Benedettine Missionarie. Nella casa di accoglienza si nascondevano anche le persone ricercate dalla Gestapo.²⁶

Sul territorio del Governatorato Generale, già dal 1940 esisteva il Consiglio Generale dell'Assistenza Sociale (RGO): l'unica istituzione di beneficenza registrata dalle autorità di occupazione tedesche. Durante tutto il corso della sua esistenza, essa conservò il carattere polacco. Dopo la fondazione del Distretto della Galizia in vari distretti della Piccola Polonia Orientale, vennero fondati,

²⁴ M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 264.

²⁵ Sławomir Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945* [La diocesi di Przemyśl di rito latino nelle condizioni dell'occupazione tedesca e sovietica 1939-1944/1945], Przemyśl 2011, 177-178.

²⁶ M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 286-288.

con il consenso delle autorità tedesche, i Comitati Polacchi dell'Assistenza Sociale, che dal 1 dicembre 1941 fecero parte del Consiglio Generale dell'Assistenza Sociale.²⁷ L'attività del Consiglio, diretta dall'arcivescovo metropolitano di Cracovia Adam Stefan Sapieha, fu sostenuta dalla gerarchia della Chiesa romana cattolica. Il clero della diocesi di Przemyśl, incoraggiato dal vescovo Franciszek Barda, partecipava ai lavori del Consiglio e sosteneva materialmente quest'organizzazione. Dopo il 27 novembre 1942 e il divieto tedesco per i sacerdoti di partecipare alle strutture distrettuali e comunali di questo consiglio, il loro ruolo attivo si limitò a quello di membri dei Comitati di Revisione.²⁸ Il Consiglio Generale dell'Assistenza Sociale svolse un ruolo significativo in Volinia e nella Piccola Polonia Orientale nel sostenere la nazione polacca, tormentata dai nazionalisti ucraini.²⁹ Per questo motivo, dopo la ri-occupazione della Galizia orientale da parte delle truppe sovietiche, i polacchi che lavoravano nei Comitati Polacchi dell'Assistenza Sociale furono perseguitati.³⁰

La disorganizzazione e la scomparsa delle comunità parrocchiali come conseguenza delle azioni genocide dell'UPA negli anni 1943-1944

Nel territorio di Volinia e della Piccola Polonia Orientale, il periodo dell'occupazione tedesca è associato allo sterminio di massa del popolo ebraico e polacco. In Volinia, nel 1941-1942 gli ebrei furono uccisi dai tedeschi, con l'ingente aiuto della polizia ucraina. In Galizia orientale, l'olocausto durò fino al 1944. I polacchi costituivano un altro gruppo etnico che secondo il presupposto dei nazionalisti ucraini non aveva alcun diritto di risiedere nelle "terre etniche ucraine". Gli ucraini, che uccisero migliaia di polacchi, erano i compadroni (insieme ai polacchi) del territorio su cui esercitavano la violenza, sfruttando prontamente le condizioni create dall'occupante tedesco. Un ruolo principale nel processo di depolonizzazione dei territori sud-orientali della Polonia prebellica fu svolto dall'UPA – truppe armate paramilitari dell'OUN. Le attività dell'UPA in Volinia e in Galizia orientale negli anni 1943-1944 sono state definite un genocidio (*genocidium atrox*).³¹ La direzione della frazione di Bandera dei nazionalisti ucraini,

²⁷ *Antypolska akcja nacjonalistów ukraińskich w Małopolsce Wschodniej w świetle dokumentów Rady Głównej Opiekuńczej 1943-1944* [L'azione antipolacca dei nazionalisti ucraini nella Piccola Polonia Orientale alla luce dei documenti del Consiglio Generale dell'Assistenza Sociale 1943-1944], Lucyna Kulińska, Adam Roliński (ed.), Kraków 2003, X-XIII.

²⁸ S. Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 189-192.

²⁹ *Antypolska akcja nacjonalistów ukraińskich w Małopolsce Wschodniej w świetle dokumentów Rady Głównej Opiekuńczej 1943-1944*, *passim*.

³⁰ Józef Anczarski, *Kronikarskie zapisy z lat cierpień i grozy w Małopolsce Wschodniej 1939-1946* [Le note di cronaca degli anni delle sofferenze e del terrore nella Piccola Polonia Orientale 1939-1946], Józef Wołczański (ed.), Lwów-Kraków² 1998, 339-341.

³¹ Ryszard Szawłowski, *Przedmowa* [Introduzione], in: Władysław Siemaszko, Ewa

costituitasi come unica forza di costruzione dello Stato, prevedeva la creazione di uno Stato ucraino etnicamente omogeneo, quindi senza altri gruppi etnici, come i polacchi e gli ebrei. Lo sterminio degli ebrei negli anni 1941-1944 era, quindi, una soluzione favorevole alla loro politica. La risoluzione della “questione polacca” consisteva nell’eliminazione dei polacchi. La certezza di creare un proprio Stato sembrava agli ucraini così reale che anche l’arcivescovo Andrej Šeptyckyj dedicò alla “costruzione della patria” un documento specifico, redatto nel dicembre del 1941 e incluso ai decreti del Sinodo greco-cattolico dell’arcidiocesi cattolica di Leopoli, svoltosi nel 1942. Šeptyckyj ha espresso in esso la speranza “che la Divina Provvidenza permetterà al popolo ucraino di realizzare il suo diritto naturale di scegliere e stabilire le forme di un sistema politico della sua Casa Patria”.³² Un ostacolo al dominio ucraino sulle terre dell’“Ucraina occidentale” fu la ferma aspirazione dei polacchi a ricostruire lo Stato polacco, con i confini che esso aveva prima del 1 settembre 1939. La situazione sfavorevole per i tedeschi sul fronte russo nel 1943 rese consapevoli i nazionalisti ucraini della possibilità di un ritorno alla situazione di vent’anni prima, quando sul foro internazionale la questione della fondazione del loro Stato era stata rifiutata. Questa volta, desiderando acquisire la certezza della vittoria, applicarono il metodo dei ‘fatti compiuti’. L’idea era quella di mostrare che gli ucraini fossero gli unici padroni sui territori controversi, e ciò significò la rimozione del popolo polacco dalle vecchie aree di confine della Seconda Repubblica di Polonia, in modo da assicurarsi che nessun altro, al di fuori degli ucraini, potesse mai rivendicare quelle terre. Questo significò una cosa sola: l’eliminazione fisica di tutti coloro che non erano in grado di fuggire vivi o di difendersi. Dopo il massacro della popolazione di una data località, la proprietà veniva saccheggiata e gli edifici bruciati. Fu in questo modo che sulle zone di confine sud-est della Seconda Repubblica scomparvero completamente gli insediamenti polacchi. Fu così che molti di essi scomparvero senza lasciar più alcuna traccia.³³

Gli omicidi singoli, commessi contro il popolo di origine polacca dai confinanti, gli ucraini, avvennero già dall’inizio della guerra. Si intensificarono dopo l’attacco della Germania all’Unione Sovietica e la depolonizzazione di queste aree fu condotta su larga scala dall’UPA sin dall’inizio del 1943. Le pulizie etniche non vennero fatte spontaneamente, ma assunsero le forme di un pogrom

Siemaszko, *Ludobójstwo dokonane przez nacjonalistów ukraińskich na ludności polskiej Wołynia 1939-1945* [Il genocidio compiuto dai nazionalisti ucraini sulla popolazione polacca della Volinia 1939-1945], Warszawa 2000, 11-14.

³² *Jak budować dom ojczysty* [Come edificare la casa patria], in: *Metropolita Andrzej Szeptycki. Pisma wybrane* [Il metropolita Andrej Šeptyckyj. Opere scelte], Maria H. Szeptycka, Marek Skórka (ed.), Kraków 2000, 349. Sulla lettera del 14.01.1942 di Adolf Hitler circa la fondazione dello Stato ucraino si vede, tra l’altro, la firma dell’arcivescovo Šeptyckyj, *Polska – Ukraina: trudna odpowiedź*, 84.

³³ Per gli elenchi delle terre polacche e dei centri abitati distrutti si veda: Czesław Piotrowski, *Zniszczone i zapomniane osiedla polskie oraz kościoły na Wołyniu* [I centri abitati polacchi e le chiese in Volinia distrutti e dimenticati], Warszawa 2002, *passim*.

pianificato e organizzato³⁴ che, sistematicamente, coinvolse prima l'area della Volinia (1943) e poi quella della Piccola Polonia Orientale (a cavallo degli anni 1943-1944). L'inizio dei pogrom fu lo sterminio, il 9 febbraio 1943, degli abitanti della colonia polacca di Parośla (parrocchia di Volodymyrets – diocesi di Luck).³⁵ Attacchi massicci a molti insediamenti polacchi furono compiuti durante la Settimana Santa del 1943. Il Venerdì Santo di quell'anno diventò il giorno dello sterminio per Janowa Dolina (oggi Bazaltove), dove furono uccisi circa seicento abitanti.³⁶ Nei mesi successivi, i grandi pogrom abbracciarono il territorio di tutta la Volinia, arrivando a raggiungere, a luglio e ad agosto del 1943, il loro apice nella parte occidentale di essa.³⁷ Uno dei giorni più tragici fu la domenica dell'11 luglio, quando l'esercito dell'UPA mosse gli attacchi contro la gente, riunita in alcune chiese durante la liturgia. La data non è stata scelta a caso, perché "l'idea fu quella di raggiungere le persone, radunate in gran numero per le messe domenicali. /.../ Si trattava di coglierle completamente alla sprovvista, riducendo al minimo la loro possibilità di fuga".³⁸ L'11 luglio, le truppe dell'UPA attaccarono, quasi contemporaneamente, circa un centinaio di villaggi nei distretti di Horokhiv, Volodymyr Volynskij e Kovel. Gli obiettivi degli attac-

³⁴ Grzegorz Motyka, *Ukraińska partyzantka 1942-1960. Działalność Organizacji Ukraińskich Nacjonalistów i Ukraińskiej Powstańczej Armii* [La guerriglia partigiana ucraina 1942-1960. L'attività dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini e dell'Esercito Insurrezionale Ucraino], Warszawa 2006, 303-309.

³⁵ W. Siemaszko, E. Siemaszko, *Ludobójstwo dokonane przez nacjonalistów ukraińskich na ludności polskiej Wołynia 1939-1945*, 738-742.

³⁶ G. Motyka, *Ukraińska partyzantka 1942-1960*, 316-318; W. Siemaszko, E. Siemaszko, *Ludobójstwo dokonane przez nacjonalistów ukraińskich na ludności polskiej Wołynia 1939-1945*, 234-235.

³⁷ Per il processo dell'azione depolonizzante dell'UPA in Volinia si veda: G. Motyka, *Ukraińska partyzantka 1942-1960*, 311-356; Ewa Siemaszko, *Ludobójcze akcje OUN-UPA w lipcu 1943 roku na Wołyniu* [I genocidi compiuti dall'OUN-UPA nel luglio del 1943 in Volinia], in: *Antypolska akcja OUN-UPA 1943-1944. Fakty i interpretacje* [L'azione antipolacca dell'OUN-UPA 1943-1944. Fatti ed interpretazioni], Grzegorz Motyka, Dariusz Libionka (ed.), Warszawa 2003, 61-73; Ewa Siemaszko, *Ludobójstwo dokonane przez nacjonalistów ukraińskich na ludności polskiej Wołynia 1939-1945* [Il genocidio compiuto dai nazionalisti ucraini sulla popolazione polacca in Volinia 1939-1945], in: Mieczysław Sawczuk, Leon Popek (ed.), *Polskie Państwo Podziemne na Wołyniu w latach 1939-1944* [Lo Stato Segreto Polacco in Volinia negli anni 1939-1944], Sandomierz 2006, 34-38; Władysław Siemaszko, Ewa Siemaszko, *Terror ukraiński i zbrodnie przeciwko ludzkości dokonane przez OUN-UPA na ludności polskiej na Wołyniu w latach 1939-1945. Próba podsumowania* [Il terrore ucraino e i crimini contro l'umanità perpetrati dall'ONU-UPA sulla popolazione polacca in Volinia negli anni 1939-1945. Un tentativo di sintesi], in: Leon Popek (ed.), *Polacy i Kościół rzymskokatolicki na Wołyniu w latach 1918-1997* [I polacchi e la Chiesa cattolico-romana in Volinia negli anni 1918-1997], Lublin 1999, 51-60. L'elaborazione più vasta circa le vittime delle azioni del genocidio dell'UPA è stata fatta da W. Siemaszko, E. Siemaszko, *Ludobójstwo dokonane przez nacjonalistów ukraińskich na ludności polskiej Wołynia 1939-1945*, *passim*.

³⁸ G. Motyka, *Ukraińska partyzantka 1942-1960*, 329.

chi divennero le chiese romano-cattoliche di Chrynów, Kisielin (oggi Kysylyn), Poryck (oggi Pavlivka) e Zabłotka.³⁹ Il successivo assalto – e uno dei più grandi dell'UPA – avvenne negli ultimi giorni di agosto, ai villaggi del Distretto di Luboml. Qui furono distrutti due grandi villaggi polacchi – Ostrówki e Wola Ostrowiecka – dove furono uccise, in totale, oltre un migliaio di persone: una “azione molto simile alle esecuzioni degli ebrei”.⁴⁰ Si considera che, in totale, nel periodo dal 1939 al 1945, per mano dell'UPA, furono sterminati in Volinia circa 60-70.000 polacchi.⁴¹

Nella Piccola Polonia Orientale, dove i polacchi erano più numerosi che in Volinia, i singoli omicidi sono stati effettuati anche all'inizio della guerra, nel 1939, e poi dalla metà del 1941, e la loro intensificazione ebbe luogo nella seconda metà del 1943. L'obiettivo era quello di eliminare quelle persone (uomini – tra cui i sacerdoti cattolici) che godevano di una certa autorità, i capi naturali delle comunità, per evitare che si organizzassero e che difendessero il popolo polacco.⁴² I pogrom di massa iniziarono già negli ultimi mesi del 1943. Uno dei primi (quello dell'8 ottobre 1943) fu l'attacco al villaggio di Netreba, situato al confine

³⁹ *Ibid.*, 329-334.

⁴⁰ *Ibid.*, 338; Leon Popek, *Cmentarz parafialny w Ostrówkach na Wołyniu* [Il cimitero parrocchiale a Ostrówki in Volinia], Lublin 2005, 168-192; Id., *Ostrówki. Wołyńskie ludobójstwo* [Ostrówki. Il genocidio di Volinia], Warszawa 2011, *passim*; Leon Popek (ed.), *Wołyński testament* [Il testamento di Volinia], Lublin 1997, *passim*.

⁴¹ G. Hryciuk, *Przemiany narodowościowe i ludnościowe w Galicji Wschodniej i na Wołyniu w latach 1931-1948*, 279. Nel 1944 nella diocesi di Luck si stimò che il numero delle vittime dell'azione di depolonizzazione ammontasse a circa 30.000 persone, *Materiały do dziejów diecezji łuckiej*, 200. Nel rapporto sulla condizione della diocesi di Luck, destinato alla Santa Sede e preparato dal cancelliere della curia, don Jan Szycha, si trova la conferma di questa cifra – “secondo le testimonianze il numero degli uccisi ammonta a 30.000, e perfino a 50.000”, Maria Dębowska, Leon Popek, *Duchowieństwo diecezji łuckiej. Ofiary wojny i represji okupantów* [Il clero della diocesi di Luck. Vittime della guerra e delle repressioni degli occupanti], Lublin 2010, 202. La cifra delle vittime secondo Leon Popek, *Diecezja łucka* [La diocesi di Luck], in: Zygmunt Zieliński (ed.), *Życie religijne w Polsce pod okupacją. Metropolie wileńska i lwowska, zakony* [La vita religiosa in Polonia sotto l'occupazione. Le metropoli di Vilnius e di Leopoli, gli ordini religiosi], Katowice 1992, 500 e Id., *Diecezja łucka w okresie międzywojennym i podczas II wojny światowej 1918-1944* [La diocesi di Luck nel periodo interbellico e durante la Seconda guerra mondiale 1918-1944], in: *Polacy i Kościół rzymsko-katolicki na Wołyniu w latach 1918-1997*, 41 (furono uccise “secondo le valutazioni della diocesi di Luck circa 100.000 cattolici”), e con lui: G. Hryciuk, *Przemiany narodowościowe i ludnościowe w Galicji Wschodniej i na Wołyniu w latach 1931-1948*, 277, non è stata notata dagli impiegati della curia a Luck, ma viene nominata nelle *Linee generali della storia della diocesi di Luck dal 1 settembre 1939 fino ai tempi recenti* (Biblioteca Universitaria dell'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino, mss. 49) – la situazione peggiorò ulteriormente con l'organizzazione dai nazionalisti ucraini dell'ecatombe del popolo polacco nel 1943, durante la quale uccisero circa 100.000 appartenenti alla nazione cattolica, cit. da M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 65.

⁴² G. Motyka, *Ukraińska partyzantka 1942-1960*, 369-376.

tra il Commissariato del Reich per l'Ucraina e il Governatorato Generale.⁴³ Diverse persone furono uccise. L'apice dei pogrom ebbe luogo durante la Pasqua, nel mese di aprile del 1944. Gli omicidi di massa non cessarono nella Piccola Polonia Orientale anche dopo l'occupazione di questi territori da parte delle truppe sovietiche, nella seconda metà del 1944. Avvennero anche nel 1945.⁴⁴ Si stima che il numero dei polacchi assassinati si aggiri intorno alle 20-25.000 persone.⁴⁵

Per risparmiare i proiettili o per mancanza di armi da fuoco, le uccisioni avvennero anche tramite l'uso di scuri (per questo si consolidava il termine – *siekiernicy*), falci, forcelle e di altri strumenti agricoli.⁴⁶ La tragedia degli abitanti di nazionalità polacca della Volinia e della Piccola Polonia Orientale è ricordata nelle memorie che riportano atti talmente orribili da sembrare, a volte, incredibili,⁴⁷ perché “abbastanza spesso accadevano i casi di una crudeltà snaturata e di esecuzioni sadiche”.⁴⁸ Gli omicidi crudeli e di massa “dovevano spaven-

⁴³ *Ibid.*, 381; J. Anczarski, *Kronikarskie zapisy z lat cierpień i grozy w Małopolsce Wschodniej 1939-1946*, 308.

⁴⁴ G. Hryciuk, *Przemiany narodowościowe i ludnościowe w Galicji Wschodniej i na Wołyniu w latach 1931-1948*, 314; G. Motyka, *Ukraińska partyzantka 1942-1960*, 281-410; Edward Prus, *UPA w Małopolsce Wschodniej* [L'UPA nella Piccola Polonia Orientale], in: Czesław Partacz, Bogusław Polak, Waldemar Handke (ed.), *Wołyn i Małopolska Wschodnia 1943-1944* [Volinia e Piccola Polonia Orientale 1943-1944], Koszalin-Leszno 2004, 167-180.

⁴⁵ G. Hryciuk, *Przemiany narodowościowe i ludnościowe w Galicji Wschodniej i na Wołyniu w latach 1931-1948*, 315.

⁴⁶ E. Siemaszko, *Ludobójstwo dokonane przez nacjonalistów ukraińskich na ludności polskiej Wołynia 1939-1945*, 39.

⁴⁷ I ricordi degli avvenimenti in Volinia (diocesi di Luck) nel 1943 vennero raccolti e pubblicati, tra l'altro, in: Jerzy Dębski, Leon Popek (ed.), *Okrutna przestroga* [L'avvertimento crudele], Lublin 1997; *Śladami ludobójstwa na Wołyniu. Okrutna przestroga* [Sulle orme del genocidio in Volinia. L'avvertimento crudele], parte 2, Leon Karłowicz, Leon Popek (ed.), Lublin 1998; Leon Karłowicz, Leon Popek (ed.), *Świadkowie oskarżają. Okrutna przestroga* [I testimoni accusano. L'avvertimento crudele], parte 3, Lublin 2013; Józef Wołczański, *Źródła do dziejów eksterminacji Polaków przez ukraińskich nacjonalistów w Wiśniowcu i powiecie krzemienieckim na Wołyniu podczas II wojny światowej* [Le fonti per la storia dello sterminio dei polacchi da parte dei nazionalisti ucraini a Wiśniowiec (Vyshnivets) e nel Distretto di Kremenec in Volinia durante la Seconda guerra mondiale], in: Andrzej Betlej, Józef Skrabski (ed.), *Fides Ars Scientia. Studia dedykowane pamięci Księdza Kanonika Augustyna Mednisa* [Fides Ars Scientia. Studi dedicati alla memoria del canonico Augustyn Mednis], Tarnów 2008, 143-179. Sul dramma dell'arcidiocesi di Leopoli, con le testimonianze del clero di quel luogo, si veda: Józef Wołczański, *Eksterminacja narodu polskiego i Kościoła rzymskokatolickiego przez ukraińskich nacjonalistów w Małopolsce Wschodniej w latach 1939-1945. Materiały źródłowe* [Lo sterminio del popolo polacco e della Chiesa cattolica romana da parte dei nazionalisti ucraini nella Piccola Polonia Orientale negli anni 1939-1945. Fonti storiche], parte 1-2, Kraków 2005-2006 e anche Wincenty Urban, *Droga krzyżowa archidiecezji lwowskiej w latach II wojny światowej 1939-1945* [La Via crucis dell'arcidiocesi di Leopoli negli anni della Seconda guerra mondiale 1939-1945], Wrocław 1983, 29-138.

⁴⁸ G. Motyka, *Ukraińska partyzantka 1942-1960*, 310.

tare i polacchi, impedire loro di creare una efficace autodifesa e costringere gli ucraini a combattere fino alla morte, senza possibilità di recesso”.⁴⁹

Lo sterminio toccò prevalentemente gli abitanti dei villaggi. Molte persone, condannate a morte o già decimate, fuggirono dalla Volinia verso i territori del Governato Generale (oltre il fiume Bug, in direzione di Chelm, Lublino, Varsavia o al Distretto di Galizia in direzione di Leopoli e di Przemyśl), e dall'area della Piccola Polonia Orientale (a ovest, al di fuori del Distretto della Galizia), dove non erano arrivate ancora le unità dell'UPA. Quelli che non volevano o non potevano lasciare queste zone, si nascondevano in luoghi considerati sicuri, ritenuti luoghi di autodifesa, ovvero le più grandi città e i paesi dove stazionavano le guarnigioni militari tedesche o ungheresi, a guardia dei punti strategici, tra i quali i nodi ferroviari. I tedeschi approfittarono di ciò per deportare i polacchi ai lavori forzati in Germania. Questo non avveniva sempre sotto costrizione, perché alcuni di quelli che avevano perso tutto, non vedendo altra possibilità di sopravvivenza, si dichiararono disposti alla deportazione. Nonostante ciò, non sempre la presenza dell'Esercito tedesco o ungherese garantì loro la sopravvivenza. Un esempio evidente è dato dal caso di Janowa Dolina (diocesi di Luck), dove a causa della totale passività dei soldati tedeschi che stazionavano nella guarnigione di quel luogo, l'UPA uccise centinaia di persone.⁵⁰ Gli abitanti di Huta Pieniacka, nell'arcidiocesi di Leopoli, furono uccisi (circa 1.000 persone) dalla divisione ucraina SS-*Galizien*, creata dai tedeschi, invece l'attacco (12 marzo 1944) al monastero domenicano di Podkamień (oggi Pidkamin) dell'arcidiocesi di Leopoli fu effettuato con il consenso dei tedeschi.⁵¹

Molti polacchi in Volinia si salvarono rifugiandosi nelle grandi e ben organizzate postazioni di autodifesa, alcune delle quali – come Przebraże (oggi Haiove), Pańska Dolina, Rożyszcze (oggi Rożyšče), Stara Huta – nell'estate del 1943 crebbero in misura gigantesca.⁵² Nella seconda metà del 1944, in Volinia, i cattolici rimasero solo nelle località più grandi, soprattutto nelle città e nei villaggi, perché i piccoli paesi a popolazione polacca e cattolica, praticamente, cessarono di esistere. In alcuni di questi piccoli paesi era rimasto generalmente un piccolo pugno di cattolici, perché dopo il passaggio di fronte della guerra, nel 1944, molti abitanti si erano trasferiti e rifugiati nelle città più sicure, avendo perso tutto

⁴⁹ G. Hryciuk, *Przemiany narodowościowe i ludnościowe w Galicji Wschodniej i na Wołyniu w latach 1931-1948*, 275.

⁵⁰ Durante l'attentato “i tedeschi per qualche tempo non reagirono. Appena crollarono gli edifici presso la guarnigione (il cosiddetto casamento) recintato da loro per la sicurezza con una grande palizzata di pali di legno con i fori da sparo, ricoperta da sacchi di sabbia, essi cominciarono a sparare per lo spavento”, W. Siemaszko, E. Siemaszko, *Ludobójstwo dokonane przez nacjonalistów ukraińskich na ludności polskiej Wołynia 1939-1945*, 234.

⁵¹ G. Motyka, *Ukraińska partyzantka 1942-1960*, 383-385.

⁵² Adam Peretiatkowicz, *Samoobrona ludności polskiej na Wołyniu w latach 1943-1944* [L'autodifesa della popolazione polacca in Volinia negli anni 1943-1944], in *Armia Krajowa na Wołyniu* [L'Esercito Nazionale in Volonia], Warszawa 1994, 43.

nel loro vecchio luogo di residenza e non avendo alcun motivo per ritornarci.⁵³

L'identificazione delle persone che professavano il cattolicesimo romano e che appartenevano al gruppo nazionale polacco nei territori della Volinia e della Piccola Polonia Orientale ebbe anche delle conseguenze tragiche per la Chiesa cattolica. Gli aggressori spesso identificavano i polacchi per il fatto che non sapevano recitare le preghiere in lingua ucraina. A volte la conoscenza del *Padre nostro* in ucraino salvava loro la vita, in particolare quella dei bambini non conosciuti personalmente dagli assassini. L'ordinario di Leopoli, l'arcivescovo Bolesław Twardowski, più volte intercedette presso il metropolita greco-cattolico, l'arcivescovo Andrej Šeptyckyj, affinché intimasse agli ucraini di fermare l'omicidio del popolo polacco. Ma gli appelli dell'arcivescovo Twardowski non ottennero alcun effetto, dal momento che l'arcivescovo Šeptyckyj o esprimeva la sua impotenza oppure accusava la parte polacca.⁵⁴ A seguito delle azioni genocide dell'UPA, nella diocesi di Luck e nell'arcidiocesi di Leopoli la maggior parte delle parrocchie di rito cattolico romano cessò di esistere per sempre. La diocesi di Przemyśl divenne un'arena di simili crimini, a seguito dello spostamento del fronte a ovest. In Volinia la totale disorganizzazione del lavoro pastorale nelle parrocchie, come la scomparsa delle prime parrocchie, iniziò nel marzo del 1943. Questo destino toccò alle parrocchie rurali alle quali appartenevano i cattolici che abitavano nei numerosi villaggi e quartieri, spesso sparsi su una vasta area, situati per lo più in un "mare ucraino". La parrocchia cessava di esistere quando i suoi abitanti venivano uccisi o dispersi e le chiese bruciate (nel caso di quelle di legno) o rovinare (quelle murate). La morte dell'unico pastore causava la disorganizzazione della vita religiosa della parrocchia, in particolare nella diocesi di Luck, in cui il numero del clero era insufficiente, ma la comunità resisteva in attesa delle visite occasionali di pastori provenienti da altri centri.

Durante le grandi operazioni di genocidio dell'UPA, nelle parrocchie ancora esistenti (urbane) si verificarono grandi cambiamenti nel numero e nella composizione dei cattolici che aspettavano la soddisfazione dei loro bisogni religiosi. In questo periodo, in particolare, aumentò la richiesta dei servizi religiosi, a causa del gran numero di cadaveri rimasti in attesa di sepoltura, o di penitenti

⁵³ Nello scritto del 6.12.1944 don Władysław Bielecki informò il vescovo Szelązek: "Abito attualmente ad Antonówka [Antonivka]. Ci sono qui circa cento famiglie cattoliche. Vado a Rafałówka [Rafalivka], a Maniewiczze [Manevyči] e a Włodzimierzec. A Rafałówka ci sono quasi trecento famiglie, a Maniewiczze circa trenta, a Włodzimierzec quasi cento. Tutti quanti sono profughi che si nascondevano nei boschi, ma adesso sono tornati e hanno trovato dimora presso le stazioni ferroviarie", *Materiały do dziejów diecezji łuckiej*, 189.

⁵⁴ Józef Wołczański (ed.), *Korespondencja arcybiskupa Bolesława Twardowskiego z arcybiskupem Andrzejem Szeptyckim w latach 1943-1944* [La corrispondenza dell'arcivescovo Bolesław Twardowski con l'arcivescovo Andrej Šeptyckyj negli anni 1943-1944], in: *Przegląd Wschodni* 2 (1992/1993), 465-484; Id., *Eksterminacja narodu polskiego i Kościoła rzymskokatolickiego przez ukraińskich nacjonalistów w Małopolsce Wschodniej w latach 1939-1945*, parte 1, 11-15.

che volevano accostarsi alla confessione ecc. Di solito, le persone che arrivavano in luoghi più sicuri superavano numericamente i fedeli locali. Le più grandi concentrazioni di polacchi si formavano anche nei luoghi che non erano sedi della parrocchia, ma che avevano la posizione geografica favorevole per difendersi (ad es. Przebraże, Pańska Dolina nella diocesi di Luck). In Volinia sopravvissero – seppure pochi – alcuni centri parrocchiali rurali, come, per esempio, Stara Huta, dove il numero dei cattolici era notevolmente aumentato, grazie ai profughi delle parrocchie vicine. Come conseguenza delle attività di depolonizzazione da parte dell'UPA e dell'evacuazione forzata, ordinata nei primi mesi del 1944 dalle truppe tedesche in ritirata, entro la metà del 1944 la maggior parte dei centri pastorali della diocesi di Luck cessò di esistere. Nei quattro decanati (erano 16 prima della guerra), non esisteva più neanche una parrocchia. Negli altri sopravvissero dall'una alle cinque parrocchie. In generale, in tutta la diocesi Luck dopo l'occupazione tedesca rimasero soltanto 31 parrocchie (delle 165 prima dell'inizio della guerra) con 44 sacerdoti.⁵⁵

Una situazione simile, anche se leggermente migliore, la viveva l'arcidiocesi di Leopoli. L'arcivescovo Bolesław Twardowski in una lettera del 3 settembre 1944, indirizzata al vescovo Szełązek, scrisse: "Al di fuori della mia diocesi si trovano circa 150 sacerdoti e migliaia di fedeli provenienti da più di 180 parrocchie abbandonate"⁵⁶ (su 412 parrocchie esistenti prima della guerra). Le azioni di depolonizzazione, fatte dall'UPA, provocando una drastica riduzione del numero dei sacerdoti e della gente cattolica, sia nella diocesi di Luck che nell'arcidiocesi di Leopoli, la scomparsa di un gran numero di parrocchie (per lo più rurali) e danni materiali inimmaginabili, contribuirono al drammatico indebolimento delle fondamenta della diocesi di Luck e dell'arcidiocesi di Leopoli. Nel territorio di tutta la metropoli di Leopoli solo l'esistenza della diocesi di Przemyśl non fu mai messa in dubbio.

La rinascita della Chiesa cattolica nell'Ucraina sovietica

Dopo l'inizio della guerra tedesco-sovietica nel giugno 1941, il vescovo ordinario di Luck, Adolf Szełązek, approfittando del fatto che il confine era stato abolito, fece uno sforzo per riattivare le strutture ecclesiastiche dell'Ucraina sovietica nelle diocesi di Żytomyr e di Kamjanec Podilskij.⁵⁷ Occorre specificare le

⁵⁵ M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 181-187.

⁵⁶ *Ibid.*, 319.

⁵⁷ Maria Dębowska, *Posługa duszpasterska duchowieństwa diecezji łuckiej na Kresach Wschodnich I RP w czasie II wojny światowej* [Il servizio pastorale del clero della diocesi di Luck nei Kresy Orientali della I Repubblica Polacca durante la Seconda guerra mondiale], in: *Historia et ius. Księga Pamiątkowa ku czci Księdza Profesora Henryka Karbownika* [Historia et ius. Il libro commemorativo in onore del Prof. Henryk Karbownik], Antoni Dębiński, Grzegorz Górski (ed.), Lublin 1998, 31-41; Roman Dzwonkowski, *Odrodzenie Kościoła katolickiego na Ukrainie Środkowej, Południowej i Wschodniej*

implicazioni delle iniziative da lui assunte, in condizioni di guerra, in qualità di ordinario di un'altra diocesi, senza il previo consenso formale della Santa Sede. Il vescovo di Luck doveva anche fare i conti con il fatto che queste diocesi avevano già i loro amministratori apostolici.⁵⁸ Egli basò quindi le sue azioni sulla "presunta volontà" della Santa Sede, che aveva intenzione di informare non appena si fossero create le condizioni favorevoli. Nella lettera alla Santa Sede, nel 1946 egli giustificò il suo impegno per la riattivazione della pastorale nell'Ucraina sovietica con i legami storici che collegavano la diocesi di Luck alle due soprannominate diocesi, rimaste dall'altra parte del cordone militare. Nel periodo delle spartizioni dello Stato polacco, queste tre diocesi si trovavano sul territorio di un unico paese (la Russia), e dal 1866 erano governate dall'ordinario di Luck e di Żytomyr.⁵⁹

Il cordone militare del confine tra la Polonia e l'Ucraina sovietica, stabilito ai sensi delle disposizioni del Trattato di Riga (18 marzo 1921), non fu annullato, nonostante l'annessione nel 1939 delle aree di confine polacche orientali all'URSS. Finché governavano i sovietici ed esisteva un cordone di confine, non si poteva pensare a prendere la cura pastorale nel territorio delle diocesi di Żytomyr e di Kamjanec Podilskyj. Fu soltanto con l'inizio della guerra tedesco-sovietica, il 22 giugno 1941, che si verificò la possibilità di contatti moderatamente liberi con gli abitanti dei terreni al di fuori del cordone. Soltanto i sacerdoti della diocesi di Luck avevano un compito più facile, perché l'arcidiocesi di Leopoli era divisa dalle diocesi di Żytomyr e Kamjanec Podilskyj con la frontiera (tra il Governatorato Generale e il Commissariato del Reich per l'Ucraina). All'inizio, i cappellani militari che accompagnavano l'Esercito tedesco e romeno raramente offrivano il servizio religioso.⁶⁰ Subito dopo l'abolizione dell'ostacolo della frontiera, in questa azione si unì anche il clero

w czasie II wojny światowej i bezpośrednio po jej zakończeniu 1941-1948 [La rinascita della Chiesa cattolica in Ucraina Centrale, Meridionale e Orientale durante la Seconda guerra mondiale e immediatamente dopo la fine di essa 1941-1948], in: Józef Wołczański (ed.), *Pasterz i twierdza. Księga jubileuszowa dedykowana Księdzu Biskupowi Janowi Olszańskiemu Ordynariuszowi diecezji w Kamieńcu Podolskim* [Il pastore e la fortezza. Il libro giubilare dedicato al Vescovo Jan Olszański, Ordinario della diocesi di Kamjanec Podilskyj], Kraków-Kamieniec Podolski 2001, 23-33; M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 293-328; *Reaktywowanie duszpasterstwa w diecezjach żytomierskiej i kamienieckiej, passim*.

⁵⁸ Il vescovo A. Szelażek a don M. Rossowski, 19.07.1944: "Sto per nominarti, Carissimo Padre Canonico, amministratore temporaneo della diocesi di Żytomyr, finché la Sante Sede non amministrerà la cura stabile su questa diocesi oppure finché non tornerà mons. Teofil Skalski che nell'*Annuario Pontificio* viene indicato da tempi remoti amministratore di questa diocesi", *Reaktywowanie duszpasterstwa w diecezjach żytomierskiej i kamienieckiej*, 181.

⁵⁹ M. Dębowska, L. Popek, *Duchowieństwo diecezji łuckiej*, 209-210.

⁶⁰ W. Szetelnicki, *Arcybiskup-wygnaniec Eugeniusz Baziak, Metropolita Lwowski*, 66-67; Józef Szymański, *Kościół katolicki na Podolu. Obwód winnicki 1941-1964* [La Chiesa cattolica in Podolia. Il Distretto di Vinnycja 1941-1964], Lublin 2003, 318.

della diocesi di Luck, offrendo la cura pastorale ai cattolici nei territori delle diocesi di Żytomyr e di Kamjanec Podilskyj, per lo più nelle zone di confine. I più attivi furono i sacerdoti che lavoravano nelle parrocchie situate in prossimità del vecchio confine. Dalla diocesi di Luck, fra i più conosciuti c'erano: Bogumił Horaczek, un gesuita proveniente da Dubno che lavorò a Rokitno (oggi Rokytne – Decanato di Sarny); Ludwik Wrodarczyk, un oblato, parroco della parrocchia di Okopy (Decanato di Sarny); Bolesław Ekiert – un francescano conventuale, parroco a Lewacze (Decanato di Korzec – oggi Korec); Alojzy Serafin Kaszuba – un cappuccino, parroco a Dermanka (Decanato di Korzec); Franciszek Oleń – parroco a Stara Huta (Decanato di Korzec); Józef Kuczyński – parroco a Szumbar (oggi Shumbar) e Dederkały Wielkie (oggi Velyki Dederkały – Decanato di Krzemieniec) e Władysław Terlikowski – parroco a Białozórka (oggi Belozërka – Decanato di Krzemieniec).⁶¹ Nonostante l'impedimento del cordone militare di confine, i sacerdoti dell'arcidiocesi di Leopoli parteciparono anche alle attività pastorali sul territorio dell'Ucraina sovietica. Fra i più impegnati c'erano: Łukasz Makolądra, parroco della parrocchia a Krasne (Decanato di Skalał – oggi Skalat); Józef Myszczyzyn, parroco della parrocchia a Turylcz vicino a Borszczów (oggi Borščiv); Kazimierz Solecki, vicario a Kacznówka vicino a Skalał; Jan Smutek, vicario nella parrocchia a Tłusteńkie (oggi Tovstenke) vicino a Kopyczyńce (oggi Kopyčyni); Wojciech Olszowski, vicario a Bolechów (oggi Bolechiv) vicino a Stryj e altri ancora.⁶²

Inizialmente non si trattava di azioni pianificate, ma piuttosto di iniziative di singoli sacerdoti che, per prima cosa, dovevano ottenere la nomina per una determinata parrocchia, rilasciata dal decano locale (come vicario generale) e anche il permesso dalle competenti autorità tedesche. Senza questi documenti i viaggi pastorali erano alquanto impossibili. Sia le autorità della diocesi di Luck che dell'arcidiocesi di Leopoli sostenevano queste attività.⁶³ Tuttavia, non dappertutto, le autorità tedesche permettevano questi “viaggi missionari”. Non è riuscita ad esempio la spedizione di don Józef Kuczyński (diocesi di Luck), oltre il cordone militare, tentata il 30 settembre 1941.⁶⁴ Similmente finì il viaggio di don Marian Folcik da Leopoli, che arrivò nei dintorni di Odessa.⁶⁵ Altri due sacerdoti (don Jan Bojarczak e Jan Turkiewicz), probabilmente, non obbedirono agli or-

⁶¹ M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 298.

⁶² Stanisław Bizuń, *Historia krzyżemznaczona. Wspomnienia z życia Kościoła katolickiego na Ziemi Lwowskiej 1939-1945* [La storia segnata con la croce. I ricordi della vita della Chiesa cattolica nella Terra di Leopoli 1939-1945], Józef Wołczański (ed.), Lublin² 1994, 129; W. Szetelnicki, *Arcybiskup-wygnaniec Eugeniusz Baziak Metropolita Lwowski*, 67-68; J. Szymański, *Kościół katolicki na Podolu*, 310-311.

⁶³ W. Szetelnicki, *Arcybiskup-wygnaniec Eugeniusz Baziak metropolita lwowski*, 67.

⁶⁴ *Reaktywowanie duszpasterstwa w diecezjach żytomierskiej i kamienieckiej*, 82-83.

⁶⁵ J. Anczarski, *Kronikarskie zapisy z lat cierpień i grozy w Małopolsce Wschodniej 1939-1946*, 491.

dini delle autorità tedesche di lasciare la terra a est del fiume Zbruč e per questo furono fucilati il 9 ottobre 1941 a Kamjanec Podilskij.⁶⁶

I cattolici della zona fuori dal cordone militare cominciarono ad arrivare in massa nelle parrocchie dell'arcidiocesi di Leopoli e della diocesi di Luck, situate più vicino all'ex-confine, sperando di soddisfare le loro esigenze religiose. Viaggiavano a piedi, a volte per decine di chilometri. Di tale pellegrinaggio scrisse don Jan Lewiński (parroco e decano a Sarny, diocesi di Luck) al vescovo Szelażek: "A Okopy amministrerai il sacramento della cresima a 553 persone. Circa 200 devoti arrivarono dalla diocesi di Żytomyr. Camminarono per 40 km, nella processione con la croce e le bandiere, da Emilczyn [Yemilchyn], cantando i pii canti, che avevano cantato 23 anni prima liberamente, poi di nascosto, e oggi di nuovo in modo esplicito. I fedeli erano commossi durante le liturgie, molto devotamente ricevevano i santi sacramenti, e anche la cresima".⁶⁷

Nonostante la grande attività del clero nel soddisfare le fondamentali necessità religiose dei cattolici della zona fuori del cordone, il vescovo Szelażek si sentì in dovere di organizzare per essi una permanente cura pastorale. Da questo nacquero i suoi tentativi di inviare i sacerdoti che potessero permanere più a lungo o stabilmente nelle diocesi di Żytomyr e di Kamjanec Podilskij. Risultati diversi ottennero i progetti realizzati negli anni 1941-1944. Nel primo periodo (1941-1942) si conclusero di solito con un fallimento. La situazione cambiò sostanzialmente nel 1943: i sacerdoti, che in quest'epoca si trasferirono sui territori delle diocesi di Żytomyr e di Kamjanec Podilskij, furono registrati, in gran parte, per un lungo soggiorno.

L'organizzazione di una permanente cura pastorale e l'eventuale ripresa delle strutture ecclesiastiche richiesero un accordo con le autorità tedesche. Il commissario del Reich per l'Ucraina, Erich Koch, decise di non emanare regolamenti per tutta la zona a lui subordinata. Una decisione a questo riguardo sarebbe dovuta essere presa dai superiori generali dei relativi distretti sotto il suo comando. Il commissario generale tedesco di Żytomyr, Kurt Klemm, non accettò la ripresa delle strutture territoriali ecclesiastiche e l'organizzazione della pastorale permanente per tutto il territorio del commissariato a lui sottoposto. Fu d'accordo soltanto sulla valutazione dei casi delle singole comunità che cercavano di ottenere un pastore.⁶⁸ La decisione del commissario generale di Żytomyr

⁶⁶ *Ibid.*, 68; S. Bizuń, *Historia krzyżem znaczone*, 129-130; Józef Krętosz, *Bojarczak Jan*, in: Maria Pawłowiczowa (ed.), *Słownik biograficzny duchowieństwa metropolii lwowskiej ofiar II wojny światowej 1939-1945* [Il dizionario biografico del clero della metropoli di Leopoli, vittime della Seconda guerra mondiale 1939-1945], Opole 2007, 34, 337.

⁶⁷ *Materiały do dziejów diecezji luckiej*, 72. Il decano, come il vicario generale, in base alle facoltà particolari, concesse da papa Pio XII nel 1939, poteva amministrare la cresima.

⁶⁸ „Shitomir, den 25. März 1942 – An den römischkatholischen Bischof in Luzk – Von Ihren Abgesandten, dem Prälaten Zagorski und dem Pfarrer Bukowiński, ist dem Herrn Reichskommissar für die Ukraine an 22.11.1941 eine Eingabe betr. die Aufnahme seelsorgerischer Tätigkeit in meinem Generalbezirk überreicht worden. Der Herr Reichs-

tolse qualsiasi iniziativa al clero, relegandola alle comunità singole dei cattolici. L'esame delle loro petizioni fu sottoposto ai commissari appropriati dei distretti (*Gebietskommissare*). A causa del fermo rifiuto delle autorità tedesche, fino alla fine dell'occupazione tedesca il vescovo Szelażek non fece più tentativi per riattivare l'organizzazione delle parrocchie sia nella diocesi di Żytomyr che in quella di Kamjanec Podilskyj, anche se non rinunciò ai tentativi di provvedere alla cura pastorale dei cattolici, almeno in alcune località dove si concentravano in gran numero.

Di fronte all'atteggiamento ostile dell'occupante tedesco riguardo alla questione dell'organizzazione della pastorale permanente, rimasero solo le azioni delle singole comunità. Le delegazioni dei cattolici provenienti dai territori delle diocesi in esame, che si presentavano numerose al vescovo di Luck, venivano informate dei provvedimenti che dovevano essere presi affinché l'occupante accettasse la venuta del loro pastore. Il requisito fondamentale fu quello di ottenere l'approvazione da parte del commissario del relativo distretto. Tale procedura fu in vigore su tutto il territorio del Commissariato del Reich per l'Ucraina.⁶⁹ Ottenere il consenso dei rispettivi commissari distrettuali, tuttavia, non era una questione facile. Una testimonianza di ciò è data, per esempio, a Izjaslav, dove il capo della polizia (*Gebietskommissar*) escluse ogni possibilità di restaurare la pastorale parrocchiale nel suo territorio. Giustificò il suo rifiuto con il rischio di tensioni tra la popolazione polacca e quella ucraina, a causa del piccolo numero di cattolici e in aggiunta, dei polacchi. Don Józef Kuczyński, nel mese di ottobre del 1941, compilò una relazione al vescovo Szelażek sull'intransigenza del commissario tedesco a Izjaslav. Secondo padre Kuczyński, proprio il risentimento e il pregiudizio delle autorità tedesche nei confronti dei polacchi e l'impossibilità di separare il concetto di cattolico da quello di polacco furono i fattori principali ostacolanti il servizio pastorale in quella zona. La posizione ostile delle autorità tedesche verso i polacchi fece sì che nel 1942 solo poche comunità ricevettero l'approvazione da parte delle autorità tedesche ad avere un pastore. A causa del divieto ai sacerdoti di stabilirsi in modo permanente nelle parrocchie delle diocesi di Żytomyr e di Kamjanec Podilskyj, ebbero luogo soltanto le visite sporadiche, per qualche giorno, più spesso durante il periodo pasquale e natalizio.

La posizione inflessibile delle autorità tedesche negli anni 1941-1942 riguardo alla concessione del permesso per il clero della diocesi di Luck ad avere un

kommissar hat mich mit der Nachprüfung und Beantwortung dieser Bittschrift beauftragt. Eine generelle Genehmigung zur Wiederaufnahme des römisch-katholischen Gottesdienstes in den von Ihnen angeführten Orten ist nicht möglich, da in Einzelfall zu prüfen sein wird, ob hierzu ein Bedürfnis vorliegt. Ich stelle daher anheim, mir auf Grund von zahlenmäßigen Unterlagen über die vorhandene katholische Bevölkerung den Nachweis zu erbringen, dass in den genannten Orten eine seelsorgerische Betreuung durch Ihre Kirche erforderlich ist“, *Reaktywowanie duszpasterstwa w diecezjach żytomierskiej i kamienieckiej*, 45

⁶⁹ M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 306.

permanente servizio pastorale nelle diocesi di Żytomyr e di Kamjanec Podilskyj, come sembra, fu causata soprattutto dall'atteggiamento del clero ortodosso ucraino, che considerava il lavoro pastorale dei sacerdoti polacchi come una minaccia. Un impegno enorme dei sacerdoti cattolici e anche la presenza dei fedeli ortodossi durante gli uffici del culto, organizzati da loro, potevano causare la reazione del clero ortodosso. Un leggero cambiamento nella posizione dei tedeschi si ottenne soltanto nel 1943, quando la situazione sul fronte orientale cominciò a cambiare in favore della Germania. Dopo lo spopolamento di un gran numero di parrocchie della diocesi di Luck e dell'arcidiocesi di Leopoli, a causa delle azioni di depolonizzazione da parte dell'UPA, molti sacerdoti persero i loro posti di lavoro. Il vescovo Szełażek cercava di convincere alcuni di essi a lavorare nelle diocesi in questione; emanò anche per loro delle nomine specifiche.⁷⁰ Alcuni chiesero un ripensamento riguardo a tale decisione, motivando l'impossibilità di rispettarla a causa delle loro esperienze traumatiche. La maggior parte di loro cercò un rifugio nel territorio del Governatorato Generale. Solo pochi scelsero il luogo del futuro lavoro nelle zone delle diocesi di Żytomyr e di Kamjanec Podilskyj. Similmente accadde con il clero dell'arcidiocesi di Leopoli. Solo pochi si rivolsero all'ordinario per un permesso di lavoro oltre il fiume Zbruč. Nonostante queste difficoltà o, addirittura, nonostante i divieti delle autorità tedesche di organizzare la pastorale nelle aree dell'Ucraina sovietica, vennero ripristinate molte comunità religiose. Questo avvenne principalmente grazie ai cattolici locali, che facevano grandi sforzi per restituire il culto alle chiese ancora esistenti (destinate in epoca sovietica a svolgere la funzione non culturale), o per organizzare una stanza da usare come cappella, per raccogliere fondi per il sostentamento di un pastore e, infine, per ottenere dalle autorità ecclesiastiche competenti (di solito il vescovo della diocesi di Luck) il permesso di avere un sacerdote.⁷¹ Soltanto nell'area di Vinnycja le autorità sovietiche registrarono nel dopoguerra la presenza di quasi 80 edifici sacri, in cui c'erano probabilmente piccole o grandi comunità religiose.⁷² Questo testimonia il legame con la Chiesa

⁷⁰ Negli anni 1943-1944 ricevettero le nomine, ma non presero possesso delle parrocchie fuori del cordone militare: don Stanisław Dydek (nomina del 21.06.1943 a Monasterzyska – oggi Monastyryska), Granowo, Humanie e Oratowo), don Roman Puzynowski (nomina del 21.06.1943 a Monasterzyska, Granowo, Humanie e Oratowo), don Jan Rutkowski (nomina del 21.06.1943 a Monasterzyska, Granowo, Humanie e Oratowo), don Władysław Terlikowski (nomina del 13.07.1943 a Krasifowo), don Stanisław Sikorski (nomina dell'8.05.1944 a Nowy Zawód e Marchlewsko), don Witold Kurowski (nomina dell'8.05.1944 a Żytomyr), don Stefan Adamowicz (nomina del 15.06.1944 a Bar e in venti parrocchie vicine).

⁷¹ *Reaktywowanie duszpasterstwa w diecezjach żytomierskiej i kamienieckiej*, 211-245.

⁷² J. Szymański, *Kościół katolicki na Podolu*, 257-281; Id., *Świątynie katolickie w obwodzie winnickim na Podolu w latach 1941-1964* [Le chiese cattoliche nel Distretto di Vinnycja in Podolia negli anni 1941-1964], in: *Archiwa, Biblioteki i Muzea Kościelne* 76 (2001) 287-324; Id., *Sytuacja i stan Kościoła katolickiego na Podolu (obwód winnicki) 1941-1964* [La situazione e lo stato della Chiesa cattolica in Podolia (Distretto di Vinnycja) 1941-1964], in: *Studia Polonijne* 23 (2002) 149-182.

cattolica sul territorio dell'Ucraina sovietica, nonostante l'interruzione dell'accesso ai servizi religiosi avvenuta per tanti anni.

La ri-occupazione nel 1944 delle aree di confine polacche sud-orientali da parte delle truppe sovietiche consentì al vescovo Szelażek di organizzare strutture ecclesiastiche temporanee nelle diocesi di Żytomyr e di Kamjanec Podilskyj. Egli mandò lì anche gli amministratori, in base a speciali facoltà concesse da papa Pio XII nel 1939, per le aree occupate dall'Unione Sovietica.⁷³ Questo episodio si concluse dopo diversi mesi con l'arresto della maggioranza dei sacerdoti da parte dell'NKVD. Pochi di loro riuscirono a tornare in Polonia.

Il martirologio del clero polacco

In verità, la politica dell'occupante tedesco nei confronti della Chiesa cattolica nel Governatorato Generale e sui territori annessi in seguito alla guerra con l'USSR, non era finalizzata all'eliminazione del clero cattolico come gruppo sociale, ma i sacerdoti vennero perseguitati per il ruolo di guida che ricoprivano nelle società locali. Il fatto che i tedeschi usassero il metodo della responsabilità collettiva faceva sì che, in primo luogo, i sacerdoti diventassero le vittime di repressioni da parte dell'occupante. Le attività provocatorie degli ucraini (per es. il volantaggio davanti alle chiese) erano rivolte contro i polacchi, inclusi i sacerdoti. I rappresentanti del clero venivano inseriti nei gruppi di ostaggi che sopportavano le conseguenze della propaganda ucraina. I sacerdoti erano anche vittime della delazione da parti degli ucraini (per es. a causa del possesso di una radio). In modo spietato, i tedeschi contrastavano tutte le manifestazioni dell'attività del clero al di fuori della religione, considerate forme di cospirazione o di aiuto alle organizzazioni cospiratrici, agli ebrei (tramite il rilascio di certificati falsi, o nascondimento). Per queste e altre "mancanze" i tedeschi li punivano con la pena di morte per fucilazione, con la prigionia e con il successivo invio nei campi di concentramento (Auschwitz, Dachau, Majdanek, Gross-Rosen). Una conseguenza del soggiorno nei campi di concentramento era la perdita della salute o la morte, a seguito delle percosse, dell'uccisione nelle camere a gas, o come conseguenza di malattie e dello sfinimento. Solo alcuni di loro, deportati nei campi di concentramento tedeschi, arrivarono vivi alla liberazione. I tedeschi uccisero, in totale, 39 sacerdoti della diocesi di Luck⁷⁴ e 31 della diocesi di Przemyśl.⁷⁵ Tutta la metropoli di Leopoli, a causa dei crimini tedeschi, perse 56 sacerdoti.⁷⁶ 26 sacerdoti della diocesi di Leopoli, 16 della diocesi di Luck e 17 della diocesi di Przemyśl. Nel campo di concentramento di Dachau, solo della

⁷³ *Reaktywowanie duszpasterstwa w diecezjach żytomierskiej i kamienieckiej*, 249.

⁷⁴ M. Dębowska, L. Popek, *Duchowieństwo diecezji luckiej*, 22-23.

⁷⁵ S. Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 206-210.

⁷⁶ *Słownik biograficzny duchowieństwa metropolii lwowskiej ofiar II wojny światowej 1939-1945*, 15.

diocesi di Przemyśl, morirono 10 sacerdoti,⁷⁷ della diocesi di Luck 4 (due di loro furono portati via da Dachau e uccisi nel Centro per l'eutanasia di Hartheim, nei pressi della città di Linz, in Austria).⁷⁸

I persecutori del clero romano in Volinia e nella Piccola Polonia Orientale, oltre ai tedeschi, erano i nazionalisti ucraini (principalmente i membri dell'UPA), che abitavano questi territori insieme ai polacchi e alle altre nazionalità, ma si ritenevano gli unici padroni di queste terre. Numerosi sacerdoti romano-cattolici persero la vita spesso tra crudeli tormenti. Nella Piccola Polonia Orientale, a differenza della Volinia, i sacerdoti, in molti casi, venivano scelti come vittime di singoli omicidi, in quanto persone dotate di grande autorità all'interno della popolazione polacca. Può darsi che tali uccisioni fossero dovute anche al nazionalismo ucraino, molto acceso, su questo territorio. Nella Piccola Polonia Orientale, c'era addirittura la caccia ai sacerdoti, già dalla metà del 1943. Dalle mani dei nazionalisti ucraini perirono 48 sacerdoti (39 diocesani e 9 religiosi) appartenenti all'arcidiocesi di Leopoli e 5 (4 diocesani e 1 religioso) della diocesi di Przemyśl.⁷⁹

In Volinia (diocesi di Luck), i sacerdoti morirono soprattutto negli omicidi di massa. Di solito, venivano avvertiti dell'imminente aggressione e omicidio dagli stessi ucraini e in tal modo molti si salvarono, lasciando le parrocchie in tempo. Alcuni di quelli che morirono, pur sapendo dell'aggressione, consapevolmente rimasero al loro posto, non volendo disertare e abbandonare i parrocchiani in momenti così tragici (per es. don Stanisław Dobrzański della parrocchia di Ostrówki). Il periodo più sanguinoso si verificò durante il 1943: morirono 12 sacerdoti diocesani e 2 religiosi. Il giorno più tragico fu la domenica dell'11 luglio 1943, quando ci furono gli attacchi dell'UPA alle chiese cattoliche in cui i polacchi, in gran numero, si erano radunati per la liturgia. Quel giorno morirono nelle chiese due sacerdoti e gli altri furono gravemente feriti: probabilmente, uno di loro morì già il giorno dopo. Nel 1944, dalle mani dell'UPA, vennero uccisi ancora 4 sacerdoti – due diocesani e due religiosi. In Volinia, su un numero totale di 21 sacerdoti – vittime delle aggressioni dei nazionalisti ucraini – solo 3 riuscirono a salvarsi, ma con gravi ferite.⁸⁰

Conclusioni

La ri-occupazione nel 1944 dei confini sud-orientali della Polonia prebellica da parte dell'Armata Rossa, la depolonizzazione di queste aree mediante i genocidi perpetrati dall'UPA (1943-1944) e l'accordo sul trasferimento della popola-

⁷⁷ S. Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 208-209.

⁷⁸ M. Dębowska, L. Popek, *Duchowieństwo diecezji łuckiej*, 22-23, 79-81, 118-119.

⁷⁹ *Słownik biograficzny duchowieństwa metropolii lwowskiej ofiar II wojny światowej 1939-1945*, 14.

⁸⁰ M. Dębowska, L. Popek, *Duchowieństwo diecezji łuckiej*, 13-14, 23.

zione, firmato a Lublino il 9 settembre 1944 dal Comitato Polacco di Liberazione Nazionale (PKWN) e dal governo della RSS Ucraina,⁸¹ impedirono per sempre il recupero di queste terre da parte dello Stato polacco, provocando la distruzione delle strutture della Chiesa cattolica e interrompendo per lunghi anni la cura pastorale nel territorio dell'attuale Ucraina.

Traduzione dal polacco di Wojciech Kućko

⁸¹ Stanisław Ciesielski (ed.), *Przesiedlenie ludności polskiej z Kresów Wschodnich do Polski 1944-1947* [Il reinsediamento della popolazione polacca dai Kresy Orientali in Polonia 1944-1947], Warszawa 1999, 14.